

N. 22  
Anno 2019

Centro Studi Storici Alta Valtellina

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA

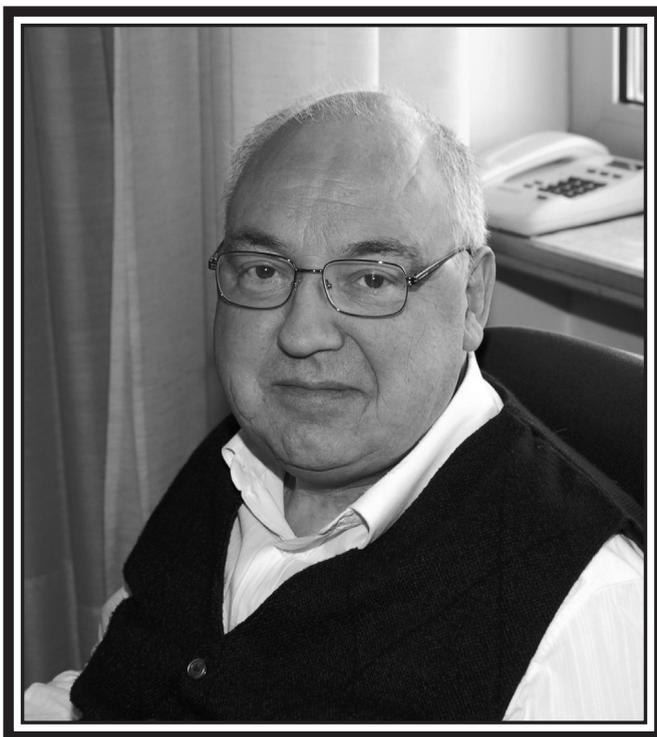


Ricordo di don Remo Bracchi

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 22 - Anno 2019



## Remo Bracchi

10 settembre 1943 – 5 maggio 2019

*Per far imparàr  
a la mia ént quél  
che la m à insegnè*

(Per fare imparare alla mia gente ciò che mi ha insegnato)

Piccole cose e labili voci  
per imparare le cose grandi,  
che sono per sempre

(da R. Bracchi, *Armét – Segni di arguzia, sapienza, intelligenza*, Bormio 2013)

Don Remo ci ha lasciato il 5 maggio 2019 dopo un periodo di malattia che sembrava però concedergli ancora numerosi anni di vita per portare avanti i suoi molteplici progetti editoriali, i suoi studi, le sue ricerche etimologiche a corredo dei dizionari dialettali della Provincia di Sondrio, e non solo, in particolare di quello di Valdisotto, il suo comune di origine.

Il nostro gruppo, che personalmente aveva voluto con tenacia, concretizzatosi nella costituzione del Centro Studi Storici Alta Valtellina il 18 agosto 1998, ne soffre fortemente la mancanza perché lo riconosceva come guida, mentore, amico in grado di mettere una mano sulla spalla a ognuno per motivarne studio e umanità. Era colui che in casi di lutto, ci scriveva ‘chi ci lascia è invisibile, ma non assente’, e proprio questo ora è Lui per noi, una presenza invisibile che ancora ci stimola e ci incoraggia a seguire il cammino che ci ha indicato e, come un faro, ce lo illumina.

Ci piace ricordarlo con alcuni versi di Rabindranath Tagore tratti da *Gitanjali*, il *Giardiniere* che egli amava inviare alle persone sofferenti e che ora gli si addicono:

*Il sapere ci è prezioso, perché mai  
avremo il tempo di poterlo completare.  
Tutto è compiuto e finito  
nell'eterno Cielo.*

Sono stati numerosi i pensieri di affetto e di stima che ci sono pervenuti. Ne abbiamo selezionato alcuni a testimonianza del bene che ovunque ha seminato.

Leo Schena – presidente onorario del Centro Studi Storici Alta Valtellina

Il mio primo contatto con l’opera di don Remo Bracchi è avvenuto attraverso la lettura della sua tesi di laurea discussa presso l’Università Cattolica di Milano (relatore il prof. Bolognesi). Un’opera ponderosa in cinque volumi, d’impianto solido ove vengono messe in luce le condizioni storiche in cui è venuto a svilupparsi il dialetto di Bormio. Una indagine preziosissima, ancora inedita, e che da sola sarebbe bastata a garantirci un contributo scientifico di rilievo nel panorama degli studi riguardanti i dialetti dell’area montana valtellinese e valchiavennasca.

La nostra consuetudine di amicizia è legata a un aspetto poco noto della sua proteiforme personalità che si è espressa felicemente anche sul piano poetico. Per la gente della nostra Valle don Remo è soprattutto il poeta di Sant’Antonio Morignone, della *Tèra perduda* che egli ha saputo far rivivere attraverso il fascino delle antiche leggende. Ispirata a questo filone storico-legendario è la produzione drammatica accolta con lusinghieri riconoscimenti dalla critica ufficiale.

Cinque drammi in versi in cui Remo Bracchi interpreta liricamente intrecci ispirati a episodi della storia bormiese. In questi lavori teatrali

viene privilegiata la componente lirica, in forma propriamente oratoriale, secondo il modello greco-latino delle antiche tragedie con il coro che commenta lo svolgersi e il precipitare delle azioni. La struttura ritmica si affida a uno strumento estremamente duttile, il “polimetro” che richiede grande abilità nel maneggiare la tecnica del verso e che Remo Bracchi padroneggiava magistralmente.

Ho avuto il privilegio di far rappresentare un’antologica di questi drammi teatrali sotto forma di oratorio presso il “Pentagono” di Bormio nella cornice delle “Giornate cardiologiche bormiesi” organizzate dal prof. Livio Dei Cas. Gli artisti della compagnia milanese dei “Gambadelegn” seppero, in quell’occasione, interpretare efficacemente la *vis* drammatica dell’Autore e farne conoscere e apprezzare un aspetto poco conosciuto.

Don Remo Bracchi: eminente glottologo, dialettologo, etnografo, accademico presso l’Ateneo Salesiano di Roma, e poeta. Salutato da Giorgio Luzzi, noto poeta e accreditato critico della nostra Valle in questi termini: *Il clima stesso di tenebre e di montagne, in un tempo indefinibile dominato dagli estremi, ne fa una sorta di modello neoromantico, che è orientato a interrogarsi sul grande motivo della redenzione* (“Scritture in Valtellina e Valchiavenna” di prossima pubblicazione).

Congiuntamente alla caratura scientifica che impronta di sé tutti i suoi lavori, un grande merito di don Remo Bracchi consiste nell’aver dato vita al “Centro Studi Storici Alta Valtellina” animato, sotto la sua illuminata direzione, da un valoroso “cenacolo bormino di cultori di memorie e di attualità patria”. Lusinghiera espressione coniata dal geostorico chiavennasco Guglielmo Scaramellini, suo collega d’Accademia.

Don Remo lascia un vuoto incolmabile. All’amico di sempre la gratitudine per il dono della sua sapienza e del suo cuore generoso.

Gianluigi Garbellini

Con grande tristezza ho appreso ieri pomeriggio a Tirano la notizia. Don Remo mancherà moltissimo a tutti noi. Affollano la mente tanti personali ricordi di una persona – e di un sacerdote – che, pur consapevole della sua vastissima cultura nata da una vita dedicata allo studio, sapeva porsi con dolcezza e umiltà e trasmetteva serenità nel colloquio, dal quale trasparivano affetto sincero e incoraggianti considerazioni di stima. Restano, con i ricordi e la fortuna di averlo conosciuto, i suoi numerosi scritti pieni di sapienza e di preziose notizie e le sue delicatissime poesie.

Guido Scaramellini – Centro Studi Storici Valchiavennaschi

Carissimi,  
la notizia della morte di don Remo mi è giunta improvvisa; non me l’aspettavo proprio. È un grande dolore per la perdita di un gigante della

cultura, studioso di fama internazionale e poeta di grande umanità. Penso con sgomento ai nostri lavori futuri senza le sue pagine illuminanti, che ci hanno sempre aperto squarci di comprensione su un mondo sconosciuto, eppure così concreto nelle sue volatilità e coerente nelle sue diversità. Nei suoi excursus linguistici abbiamo trovato parentele del tutto inaspettate, e quindi ancora più istruttive. Dovremo pensare non a come sostituirlo, ma a come potremo farne a meno.

Michele Prandi

Purtroppo, ho conosciuto don Remo tardi, alla soglia dei 50. Per me è stato un fratello maggiore, un modello difficile da dimenticare, e un amico.

Mi ha spronato a studiare i nostri dialetti vincendo una mia iniziale ritrosia; mi ha sostenuto con la preghiera e la vicinanza attiva nei momenti delle prove più dure della vita.

Il suo ricordo non ha certo bisogno di questo tassello personale, ma vorrei ugualmente dividerlo con tutti coloro che hanno provato nei suoi confronti gli stessi sentimenti di ammirazione e gratitudine.

Pieralda Albonico Comalini della Società Storica Altolariana

Non ho conosciuto personalmente don Remo. Non ne ho conosciuto la voce. Ma ho avuto il grande privilegio di contattarlo via mail e interagire con lui come redattrice della rivista “Altolariana”, a cui aveva concesso l’onore di collaborare.

Se dovessi definirlo con un aggettivo, userei GENTILISSIMO.

Disponibile fin da subito a offrire la sua collaborazione alla nostra giovane rivista. Nel tempo, prodigo di suggerimenti e, richiesto, sempre pronto a dare il suo prezioso autorevole parere sugli argomenti più disparati. Ma soprattutto pronto ad augurare, a sostenere... poche parole che, dette da lui, erano una potente carica a continuare anche nei momenti di difficoltà (“Ottimo lavoro e ottima illustrazione fotografica”: parole che non si dimenticano).

Innamorato di “virtute” e “canoscenza”, instancabile nel seguire-propagandare questi due valori. Ma senza darlo a vedere, come se fossero conaturati in lui, lo sostanziasse.

Pur tra mille impegni (lezioni, articoli, libri, quando non era “ingolfato dalle tesi e dagli esami”, come diceva), era puntualissimo nelle consegne. Gli articoli per “Altolariana” nascevano da proposte della redazione attinenti a vocaboli ed espressioni per lo più reperiti in atti notarili o raccolti dalla viva voce degli anziani della comunità altolariana, ma anche concernenti preghiere, filastrocche e poesie dialettali, pretesto per l’affondo del linguista. Don Remo suggeriva il taglio (per esempio, una

sintesi dei documenti), rettificava e, ottenuti i risultati voluti, era proprio lui a ringraziare “per l’intelligente e cortese lavoro”.

Questo era don Remo. Uno studioso autorevolissimo e nel contempo umile, che ti faceva sentire a tuo agio, sempre.

In ascolto, anche quando gli chiedevi una preghiera.

Francesca Bormetti – segretaria della Società Storica Valtellinese

Don Remo era bormino come me, e come compaesana mi trattava con affettuosa vicinanza, riservandomi parole di incoraggiamento e di apprezzamento che mi hanno sempre un po’ spiazzata ma mai in fondo stupita, perché sapevo venire da un grande studioso e da un uomo generoso e profondamente interessato alla sua terra d’origine.

Stava a Roma, lontano, ma l’abbiamo sempre sentito “vicino”. Ha saputo regalare qualcosa a ciascuno di noi e ci mancherà tanto.

Marco Sampietro

Vorrei condividere con voi questo semplice ricordo.

Don Remo è stato per me una solida e generosa guida intellettuale ed umana che mi ha insegnato, tra le tante cose, a guardare sempre al di là, e mai al di qua della siepe.

Gli sarò sempre riconoscente e mi mancherà moltissimo.

Valerio Giorgetta

Era amico di mio zio don Remo Giorgetta e anche di mio papà. Lo avevo conosciuto quando l’IDVV aveva presentato il dizionario del dialetto di Villa di Chiavenna poco dopo la morte di papà. Mi aveva incoraggiato a prendere in mano le ricerche di Giovanni, come poi ho fatto e ne ho un bellissimo ricordo. I suoi scritti mi hanno sempre affascinato per i contenuti, le analisi e il suo stile. Un maestro difficile da seguire, considerata l’ampiezza del suo sguardo e della sua cultura, che a mio modestissimo parere ha tracciato una nuova via per affrontare gli studi locali e non solo. Un orizzonte questo che ho sempre ritrovato nel vostro bollettino, nelle iniziative, nei progetti della Società Storica. Ricordandolo vi penso.

Caterina Sala

Sono davvero tristissima per questa notizia, per la verità sono senza parole.

Don Remo è stato una figura importante per noi di S. Antonio Morignone. Per me poi è stato un maestro, a lui, ai colloqui estivi durante le passeggiate

del GRESt a S. Antonio, devo la passione filologica e la scelta dei miei studi universitari. Ancora oggi coltivo la memoria di quei giorni come uno tra i ricordi più preziosi delle mie amicizie.

